

ILLUSTRAZIONE DI ROBERTO RINALDI



**ALBERTO
SORDI**

1920/2020

A 100 ANNI DALLA NASCITA DELL'ATTORE, IL CUGINO NE SVELA LA SPIR

«ERA UN UOMO D

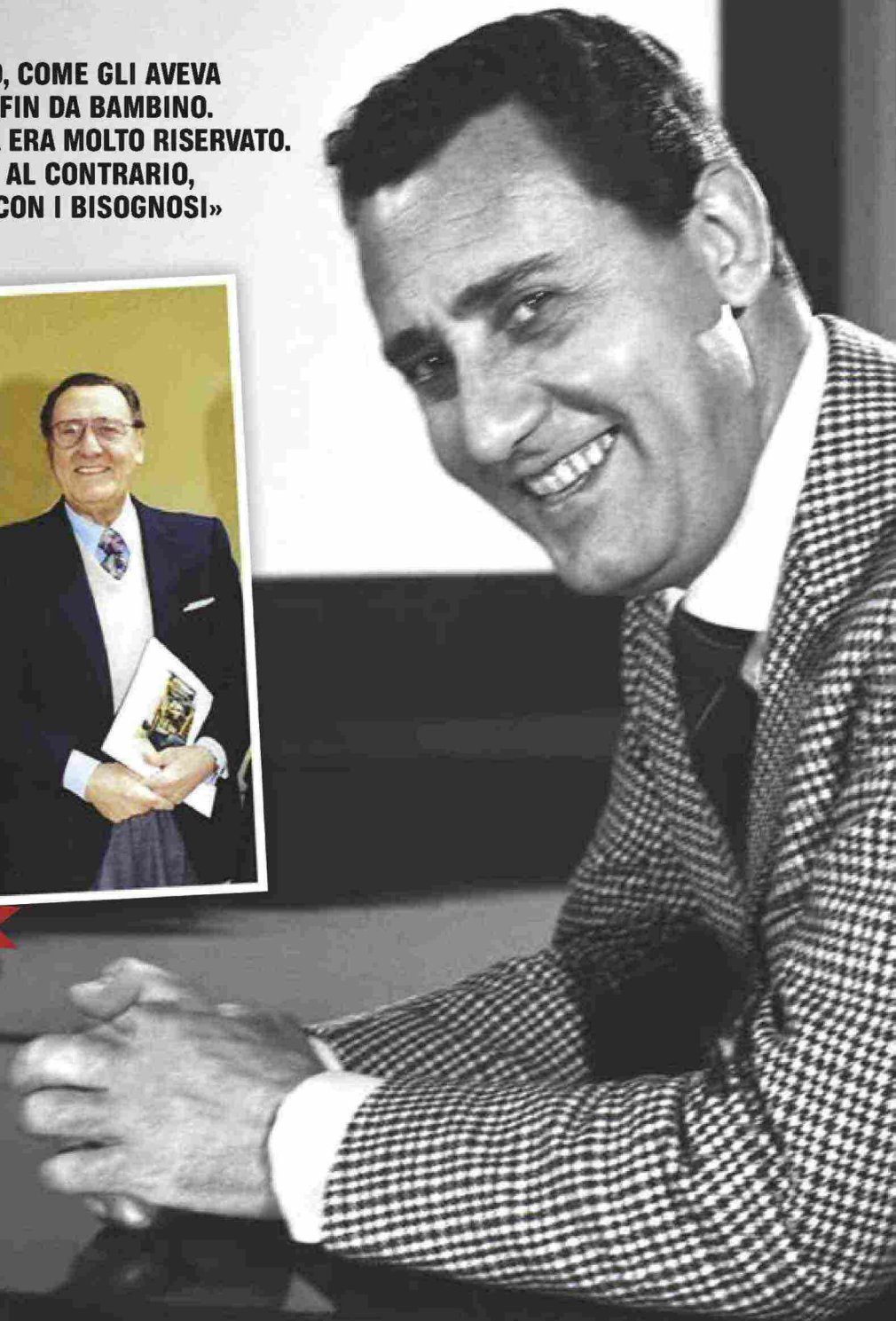
«PREGAVA OGNI GIORNO, COME GLI AVEVA INSEGNATO LA MAMMA FIN DA BAMBINO. SULLA SUA VITA PRIVATA ERA MOLTO RISERVATO. LA FAMA DI TACCAGNO? AL CONTRARIO, ERA MOLTO GENEROSO CON I BISOGNOSI»

di Igor Righetti



PROMESSA MANTENUTA

Sopra, Alberto Sordi, nato il 15 giugno del 1920 e scomparso il 24 febbraio 2003, con il cugino Igor Righetti, 50 anni, autore di questo articolo. «Ai parenti lo zio raccomandava sempre: "I vostri ricordi raccontateli soltanto quando sarò in orizzontale". Ho mantenuto la promessa», dice Igor, autore di *Alberto Sordi segreto* (Rubettino).





ITALITÀ E ASPETTI POCO CONOSCIUTI IN UNA BIOGRAFIA RICCA DI TESTIMONIANZE

AL CUORE GRANDE»

«CHIAMATEMI ZIO»

Un ritratto di Sordi. A lato, l'attore da bambino (indicato dalla freccia rossa) tra i suoi parenti a un matrimonio. «Non avendo avuto figli né nipoti, per Alberto i cugini, soprattutto quelli molto più giovani di lui, erano nipoti. Per questo ha sempre voluto che lo chiamassimo zio», racconta Righetti.



«**C**redo senza discutere», ci diceva Alberto. Lui aveva ricevuto un'educazione cattolica dai suoi genitori, soprattutto da sua madre Maria, la quale voleva che frequentasse l'Azione cattolica e che stesse vicino alla Chiesa. Non si perdeva la Messa della domenica (spesso in compagnia della sua amica Anna Longhi) e, quando ne era impossibilitato, seguiva la funzione tramite la radio. Fin da bambino la mamma gli aveva insegnato a pregare e lui lo continuava a fare ogni giorno. **Sulla fede era intransigente, non capiva gli atei e neppure coloro che credevano in altri culti.** In quasi tutte le stanze della villa romana Alberto

teneva le foto dei suoi incontri con Giovanni Paolo II, di cui era grande devoto. Aveva, inoltre, un inginocchiatoio sul quale pregava. Di Alberto si sa ben poco anche della sua devozione mariana.

Sono alcune delle tante rivelazioni contenute nel mio primo libro sulla vita privata di mio cugino Alberto Sordi (la mia parentela discende da sua madre Maria Righetti) dal titolo *Alberto Sordi segreto* (Rubbettino, anche in versione e-book, in uscita il 9 aprile). Lui ha sempre voluto che io e mio fratello Valter lo chiamassimo zio. Del resto, non avendo avuto figli né nipoti, per Alberto i cugini, soprattutto quelli molto più giovani di lui, erano nipoti. Ho frequentato Alberto in tante situazioni familiari, e non sul set per motivi professionali o per interviste →

Il libro mette a fuoco il lato più privato di Albertone





**ALBERTO
SORDI**
1920/2020

→ ufficiali, ma in quanto parente.

Con il pubblico, a cui era molto legato e riconoscente, e con i suoi collaboratori

ha condiviso la sua vita professionale, ma mai quella privata. Il volume presenta, per la prima volta, anche le testimonianze di altri cugini di Alberto: da parte della madre Maria Righetti e del padre Pietro Sordi. Hanno voluto condividere i loro ricordi Renato Ferrante, Alberto Isopi, Carlo Filippo Livignani, Roberto Righetti, Gianfranco Sordi, Mirella Sordi e Rosa Sordi. Ci sono, inoltre, i ricordi inediti di alcuni suoi amici e di personaggi del cinema e della Tv con i quali ha lavorato: Tiziana Appetito, l'attrice Piera Arico che ha recitato in diversi film con Alberto (moglie di Gastone Bettanini, suo grande amico e primo segretario-agente fino al 1965) e la figlia Fiona Bettanini, Rino Barillari, Pippo Baudo, Alessandro Canestrelli, Elena de Curtis (nipote di Totò), Sandra Milo, Sabrina Sammarini (figlia di Anna Longhi) e l'ex annunciatrice Rai Rosanna Vaudetti.

Non mancano la mia intervista a Patrizia de Blanck, ricca di aneddoti divertenti, e le due interviste inedite ad Alberto realizzate dal giornalista Luca Colantoni (1995) e dalla regista e produttrice cinematografica Donatella Baglivo (1997). Infine, lo storico del doppiaggio italiano Gerardo Di Cola analizza i doppiaggi degli attori ai quali Sordi ha dato la voce e i film in cui lui stesso è stato doppiato.

È un libro che i milioni di fan di Alberto Sordi attendevano da tempo per conoscere, finalmente, il lato privato del loro mito. Scrive Gianni Canova, docente di Cinema, nella



RICORDI IN MOSTRA

Sopra, Righetti e Tiziana Appetito, figlia del celebre fotografo di scena e amico di Sordi Enrico Appetito, a una mostra sulla sua carriera. Sotto, la foto con la dedica «A Sandro, caramente», il padre di Igor. «Il mio libro raccoglie le testimonianze di amici e colleghi che hanno conosciuto Albertone», spiega il cugino.



prefazione: «Questo libro ha il pregio di aiutarci a riscoprire l'attore dietro i personaggi che ha interpretato e l'uomo dietro

l'attore che ha dato vita a quei personaggi. Ha il pregio di sfatare luoghi comuni. Di aprire l'album di famiglia e di svelare un Sordi inatteso. Nei suoi rapporti con il padre, con la famiglia, con le donne, con il denaro».

Il libro, che esce in occasione del centenario della sua nascita, rivela anche le tante menzogne raccontate su di lui e presenta decine di foto esclusive provenienti dai nostri album di famiglia e da Reporters Associati & Archivi. Immagini fuori dal set, durante le pause di lavorazione dei film e scatti personali mai visti.

Alberto non amava l'ostentazione e la sua vita privata era blindata. A quei parenti che ha frequentato di più ha sempre fatto una raccoman-

dazione: «I vostri ricordi con me e con i nostri cari raccontateli soltanto quando sarò in "orizzontale". Allora mi farete felice perché sarà anche un modo per non farmi dimenticare dal mio pubblico che ho amato come fosse la mia famiglia e per farmi conoscere alle nuove generazioni». Così abbiamo fatto.

Il libro viene arricchito con il Cd della prima canzone dedicata a Sordi, *Alberto nostro*, della quale sono autore, compositore e interprete insieme al cantautore Samuele Socci. Il videoclip del brano, girato a Trastevere e nelle vie del centro storico di Roma care ad Alberto, si trova sul canale YouTube *Alberto Sordi Forever*.

Alberto è stato sempre perseguitato dalla noemea di essere taccagno. Ma come nasce questa leggenda? Dal fatto che nel momento dell'apice del suo successo ai tempi della Dolce vita, periodo in cui i divi si davano alla pazzia gioia in via Veneto tra night, ristoranti alla moda e fiumi di champagne, lui non partecipava mai perché la sera studiava il copione e al mattino doveva alzarsi presto per stare sul set. In quel periodo ha realizzato anche 13 film all'anno, passando da un set a un altro, quindi non aveva tempo da perdere.

Mi raccontò, invece, che una giornalista, frequentatrice assidua dei party dei vip, scrisse che Alberto non frequentava gli incontri mondani, come facevano gli altri attori, perché



“AMICO” DI WOJTYLA

A lato, Sordi vestito da prete in Ladro lui, ladra lei (1958). Sopra, con Giovanni Paolo II (1920-2005), di cui era molto devoto. «In tutte le stanze della sua villa romana teneva le foto dei suoi incontri con Wojtyła», rivela Righetti.

non voleva spendere. Non ha mai smentito la sua presunta avarizia perché, geniale fino in fondo, divenuto ricco e famoso aveva capito che con quella nomea nessuno lo avrebbe importunato con richieste inopportune. **Ha alimentato lui stesso questa leggenda della taccagneria divertendosi a provocare e giocando sul**

suo attaccamento al denaro, anche sfruttando il suo cognome (soldi in romanesco diventa “sordi”). Era oculato e parsimonioso nelle spese, quello sì, ma non taccagno. Non era nato ricco, aveva anche vissuto la fame agli inizi della sua carriera e conosceva bene il valore del denaro.

Avrebbe potuto avere auto lus-

suose, ma non amava ostentare, così come non ha mai voluto fotografi nella sua villa romana. Anzi, sorrideva quando vedeva sui settimanali o in Tv servizi fotografici realizzati nelle case di personaggi dello spettacolo in cui venivano immortalati nella camera da letto, nel bagno, in cucina o accanto al frigorifero aperto. Alberto, invece, ha fatto tanta beneficenza, ma sempre in silenzio. **Ha pagato cure mediche per amici e colleghi in disgrazia, ha adottato a distanza molti bambini poveri**, ha fatto tante donazioni a vari orfanotrofi, alla casa del barbone e alla casa dello studente. È vero che per contratto, al termine delle riprese dei suoi film, aveva ottenuto di poter portare via gli abiti di scena (dalle giacche ai maglioni, dalle camicie ai cappotti). Quello che pochi sanno, però, è che tutti questi capi di abbigliamento non li usava per sé stesso, ma li dava in beneficenza per aiutare i poveri. ●